

MOLLIFICIO LOMBARDO



75°

ANNIVERSARIO DI MOLLE IN FAMIGLIA



● **CESARE MANINI**
nel 1926 avvia un'artigianale
fabbrica di molle per biciclette,
il mezzo di trasporto più
diffuso; le molle vengono
utilizzate nei freni,
nei campanelli, nei sellini.
Ha due figlie: Bianca e Bice.



● **BIANCA MANINI**
con il fidanzato Emilio Longoni.



1926

Tutto comincia ufficialmente 80 anni fa, tra il 1926 e il

1927, al numero 90 di corso di Porta Ticinese, proprio di fronte alla basilica di Sant'Eustorgio. Un tipico caseggiato di ringhiera, con un paio di animati cortili, uno accanto all'altro, d'angolo con via Scaldasole. Cesare Manini, classe 1874, congedatosi dopo la Prima Guerra Mondiale con il grado di maggiore di Fanteria e il titolo di Cavaliere della Corona d'Italia, mette a frutto le sue capacità di iniziativa avviando una artigianale fabbrica di molle per biciclette, che stavano diventando il mezzo di trasporto più diffuso: le molle servivano nei freni, nei campanelli, nei sellini. Il lavoro non manca, uno dei maggiori clienti è la Doniselli, famosa azienda di via Procaccini.

Con Cesare lavora Bianca, una delle due figlie (l'altra, Bice, è cantante alla Scala) che si fida con il giovane ragioniere Emilio Longoni; un giorno lo porta a vedere l'officina.

A lui, spirito pratico, vengono subito in mente alcune idee per renderla più efficiente e competitiva. Non per nulla si è fatto le ossa alla milanesissima «A. Manzoni & C.» che da rappresentante e distributrice di farmaci esteri s'era trasformata nella prima agenzia di gestione della pubblicità per i giornali.

Emilio aveva cominciato recapitando in bicicletta i medicinali ai farmacisti, poi aveva organizzato il magazzino distribuzione e infine era passato all'amministrazione del settore pubblicità. È pronto quindi a lasciare un «posto sicuro» per l'impresa familiare. Le proposte del futuro genero convincono il titolare e l'8 marzo 1932 nasce ufficialmente il Mollificio Lombardo: nel libro matricola numero 1 la prima assunta, in quello stesso giorno, si chiama Pozzi Giuseppa e



Creare è
dare forma
al proprio
destino.

Albert Camus



● **EMILIO LONGONI**
nell'ufficio di Corso
di Porta Ticinese 90.
Emilio e Bianca
si sposano nel 1934.

PIERO e GIANNI
nascono nel 1935;
il primo in gennaio,
il secondo in dicembre.



● **BIANCA MANINI**
al centralino dell'ufficio
di Corso di Porta Ticinese 90.

Ancora oggi alcune di queste aziende sono presenti sul mercato con il medesimo nome e sono nostre fedeli clienti (segno di grande fiducia e fedeltà). Anche molti piccoli imprenditori e artigiani vanno direttamente in Corso di Porta Ticinese a cercare nelle cassette delle molle stoccate alla rinfusa, quelle più adatte alle loro necessità del momento: li aiuta nella scelta il capo del magazzino, Cesare Geninazzi.

Il Mollificio Lombardo

è davvero un'impresa di famiglia: in ufficio lavora la sorella di Emilio, Anna, cui somiglia moltissimo: scrupolosa, economica, attenta, gentile con tutti, capace di istruire le nuove impiegate, affettuosa con i nipoti. Magra, somidente, porta un grembiule nero con il colletto bianco di pizzo. Purtroppo morirà per una malattia incurabile nel 1952.

All'inizio degli anni Quaranta entra anche Arturo (figlio di Bice Manini, la cantante); sarà lui – ai nostri giorni – a registrare i suoi ricordi, traccia primaria per questa nostra storia: non ha fatto in tempo a rileggersi. Ci ha lasciato il 3 dicembre 2003, poco dopo il settantesimo compleanno del Mollificio. Per tutti noi resterà sempre lo zio Rino.

«Quando cominciai ad andare in ditta – racconta Rino – avevo 13-14 anni. Un giorno sì e uno no lo zio Emilio mi mandava in bicicletta alla Banca Popolare di Novara, in via San Prospero, tra via Dante e via Broletto. Era un bel tratto: cominciai a respirare quando la stessa Banca Popolare di Novara aprì una filiale a 50 passi da noi, all'angolo dei Bastioni Porta Genova. Altre volte mi spediva fino in Viale Jenner, in Carlo Farini, alle Trafilerie Brambilla, che ci fornivano la materia prima per le molle, cioè il filo trafilato, ricavato dalla vergella. Il filo era



**La fantasia
imita.
È lo spirito
critico
quello
che crea.**

Anonimo

● **BIANCA MANINI**
sull'Aprilia, a sinistra,
in viaggio verso
la Fiera di Lipsia.



● **EMILIO LONGONI**
alla Fiera di Lipsia.

«Altro ex dipendente fu Angelo Brigatti che entrò il 24 marzo 1943 come apprendista e si dimise il 17 maggio 1953 per dare vita al Mollificio Bergamasco.

«C'era molta povertà. Si lavorava 10 ore al giorno sabato compreso e ben pochi erano gli svaghi. Si mangiava in officina, dalle 12 alle 13, seduti sugli sgabelli: da casa ci si portava la "schiscetta"* e la si riscaldava sulle stufe alimentate con segatura: e questa non mancava mai perché se ne usava in abbondanza. Le molle, infatti, trattate con bagni di sali, venivano asciugate proprio con la segatura, riutilizzata infine nelle stufe. Ogni tanto si sentivano degli scoppi provocati da grumi di segatura imbevuti d'olio.

«Ricordo un giorno all'interno dell'area produttiva: faceva un freddo pazzesco, umido che ti entrava nelle ossa gelandole. Un operaio riempì di segatura una di queste stufe, non feci in tempo a dirgli: "Fermati, che scoppia!", che vidi letteralmente volare il coperchio, che rimbalzò da un muro all'altro per poi volare fuori dalla finestra, come un proiettile. Tirai un sospiro di sollievo quando, svanito il fumo acre, vidi sani e salvi tutti gli operai, che nel frattempo si erano buttati sotto i tavoli da lavoro.

Purtroppo, a quei tempi, gli infortuni erano frequenti: nel piegare le molle capitava che il filo si spezzasse e "tinn..." le schegge ferivano le mani, il viso o gli occhi dell'operaio. Ricordo con simpatia un certo Rotta, era diventato "metallico" a furia di schegge di ferro che sguainava dalle dita come fossero spade dentro al loro fodero; poi, per disinfettarsi, si immergeva le dita nell'olio della sua Wafios 100 (macchina del 1942 soprannominata Andrea Doria).

* Schiscetta: contenitore di metallo chiuso ermeticamente.



**Il saggio
muta consiglio,
ma lo stolto
resta
della sua opinione.**

Petrarca